

# Geremia: un profeta giovane

**La vocazione: inadeguatezza, paura, misteriosa e affascinante**

Chi è un profeta? È l'uomo che parla, o, più esattamente, l'uomo chiamato per dire qualcosa ad altri uomini del suo tempo. Il libro del profeta Geremia si apre proprio con la chiamata (1,4-19), testo che ha il merito di suggerire quali siano gli elementi essenziali e comuni all'esperienza di qualunque vocazione. In primo luogo troviamo le difficoltà del profeta che si sente investito di una missione più grande di lui e che, oltre tutto, deve annunciare verità destinate a cambiare la vita del popolo e di chi lo governa. *L'inadeguatezza e la paura* sono elementi che appaiono singolarmente o insieme, ma significativi di questa esperienza. Per il profeta Isaia la difficoltà nasce dall'essere un uomo dalle labbra impure e abita in mezzo ad un popolo dalle labbra impure (cf. 6,5): sembra che il suo stesso essere uomo lo renda incapace di comunicare la Parola che gli è affidata. Mosè presenta al Signore la sua difficoltà di andare davanti al Faraone, consapevole della sua incapacità di esprimersi (cf. Es 4,10). Geremia pone il problema della sua età: «*Sono un ragazzo*» (1,6).

Il dialogo fra Dio e la persona, alla quale intende affidare la sua Parola, continua con un aspetto che rende la vocazione *misteriosa e affascinante*. Dio pren-

de sul serio le difficoltà poste dal profeta e lo fa con un intervento diretto, come per Isaia, al quale toglie l'incapacità... infatti «*Uno dei serafini volò verso di me tenendo nella mano un carbone acceso, che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi tocca la bocca, dicendo: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra; è sparita la tua colpa, il tuo peccato è perdonato"*» (6,6-7), oppure dando un aiuto a Mosè: «*Non c'è forse Aronne tuo fratello...*



Francesco Pisano

*So che è buon parlatore: egli parlerà*» (Es 4,14), o semplicemente assicurando il profeta «*Non dire: Sono un ragazzo...*» (Ger 1,7). C'è, inoltre, anche un elemento non sempre espresso direttamente: *la paura*.



Anch'essa è presa sul serio dal Signore, perché essa non deve portare il profeta alla decisione di ritirarsi e di non più parlare. «*Non temere!*» (30,10) è un invito ripetuto a tutti i profeti; il motivo per non temere è perché – afferma Dio – «*io sarò con te*» (15,20).

### Non so parlare, perché sono giovane

«*Signore, ecco io non so parlare, perché sono giovane/ragazzo*» (Ger 1,6) così risponde Geremia quando è chiamato da Dio per essere suo strumento. L'espressione si comprende meglio se si accosta ad altre simili, per esempio a quella di Mosè (cf. Es 4,10) e di Salomone (cf. 1Re 3,7) perché in ambedue i casi «giovane/ragazzo» è sinonimo di «inesperto» o considerato tale.

La *risposta-obiezione* del profeta Geremia nel dialogo con Dio lascia intendere che egli abbia in quel momento circa 20 anni, e quindi sta dicendo al Signore sono inesperto o considerato tale e, col pretesto della sua giovane età, Geremia trae motivo per escludere l'incarico.

La Sacra Scrittura attesta costantemente che Dio si è continuamente servito di uomini e donne per annunciare la Sua Parola e realizzare il Suo disegno di salvezza... E sempre, i chiamati, hanno avuto un primo momento di titubanza, di timore perché si rendevano conto delle loro inadeguatezza e, soprattutto, della loro indegnità. Geremia, dichiarando «*non so parlare, perché sono giovane*» si riferisce soprattutto alla propria

inesperienza, alla propria fragilità. Conosce, poi, il difficile compito del profeta di annunciare la Parola di Dio con freschezza e senza timore... Le obiezioni di Geremia non sono ingiustificate, questo giovane timido, delicato, non ha la tempera forte di Elia, personalità focosa o battagliera, né la figura regale di Isaia, il quale con risoluto coraggio accetta spontaneamente l'incarico del suo Dio... «*Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?"*». E io risposi: «*Eccomi, mandami!*» (Is 6,8).

A Geremia manca tutto ciò che occorrerebbe per il successo di un profeta; non ha l'esperienza di discorsi proclamati in pubblico; essendo un giovane, a cui si addice piuttosto una rispettosa riservatezza (cf. Is 3,5; Gb 32,6), le sue parole non hanno l'autorità e il credito di un'adeguata posizione sociale.

Risulta perciò del tutto comprensibile che egli non si senta alla portata di una simile missione. Spesso, da parte dei ragazzi, si sente affermare la medesima obiezione. Non ce la faccio, è troppo per me, e poi non so parlare. Come dire io non so quasi nulla su questo Dio che dovrei servire, per cui avrei bisogno di prepararmi prima un momentino. Gli anni del mio catechismo sono ormai lontani, a scuola durante l'ora di religione tutto si fa tranne che religione. Non partecipo a corsi di catechesi per adulti organizzati dalla mia parrocchia, perché spesso sono noiosi e non ho mai frequentato un corso di teologia. Di conseguenza cosa mai potrò dire su questo Dio? Sovente i giovani temono di non esserne al-

l'altezza e la propria gioventù viene percepita come ostacolo. Credo che questo sia il motivo per cui molti giovani non s'impegnano in modo attivo ed efficace in ambito pastorale.

Dio trasforma Geremia in uno strumento idoneo della sua volontà, come vedremo il prossimo mese. ■

## SESSUALITÀ e PECCATO

Gli atti impuri, la masturbazione, i rapporti sessuali prima del matrimonio... sono ancora peccati? Sembra che questa generazione non li consideri più tali.

Negli anni passati, su tali peccati, esistevano scrupoli probabilmente eccessivi; ma oggi questi peccati addirittura non sono più materia di confessione. Ogni anno, infatti, al termine del corso di catechesi in preparazione al sacramento del matrimonio, invito i fidanzati ad avviarsi al sacramento della confessione. Ebbene, durante le confessioni, molti peccati vengono menzionati e svelati, ma raramente i giovani confessano gli atti impuri, la masturbazione o i rapporti prematrimoniali. Solo quando pongo loro domande dirette tipo "Ti sei mai masturbato? Hai visto film pornografici o fatto letture oscene? Hai avuto rapporti prematrimoniali?" La risposta è spessissimo "Sì". Quando chiedo "Perché non ti sei accusato di questi peccati?" di solito si risponde: "Non pensavo che fossero peccati!"

A mio avviso oggi nelle parrocchie non si fanno più catechesi sul sesto e il nono comandamento. Ecco perché questi nostri ragazzi e giovani crescono con la mentalità che "tutto è lecito" nella sfera sessuale.

Lomamo